

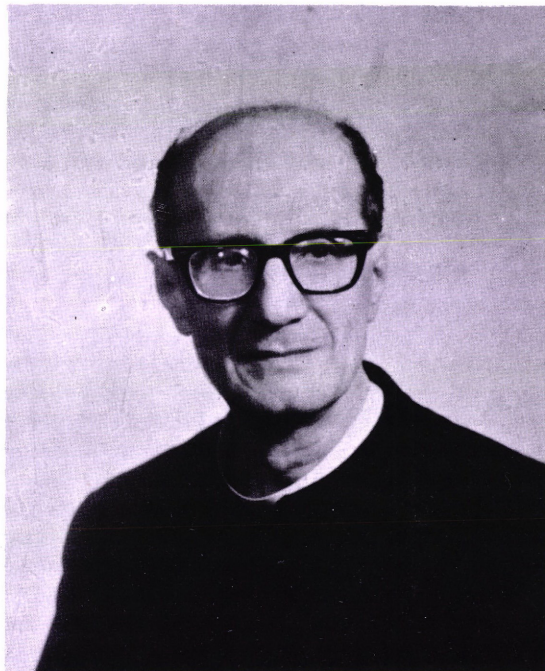
Roma, 18 marzo 1977

Carissimi Confratelli,

il 28 gennaio c.a., nell'ospedale
« San Giacomo » di Roma, volava al
Cielo, dopo una lunga, penosa malat-
tia, il nostro confratello

Don NICOLA SCOCCO

a 66 anni di età,
50 di professione
e 39 di sacerdozio.



Nato a Roma il 12 maggio 1911 ed entrato, all'età di otto anni, a far parte dell'Oratorio del « Sacro Cuore » in Roma, fu attratto a seguire la vocazione salesiana, a seguire Don Bosco, a cui fu fedele fino alla morte.

Fu salesiano, perciò, « *da sempre e per sempre* », portando come distintivo, nella sua missione, la gaiezza, la semplicità, la disponibilità, doti che si riscontrano, più di frequente, in quelli che hanno maturato la loro vocazione negli Oratori quotidiani e festivi.

Fu Consigliere scolastico, Catechista, Direttore di Oratorio e aiutante in Parrocchia, diffondendo, nell'adempimento scrupoloso e paziente del dovere, la serenità e l'allegria.

Si segnalò nella musica, suonando abilmente l'organo, e formando le Scuole di canto, che rendevano solenni le funzioni di chiesa e rallegravano le accademie; le esecuzioni — la cui preparazione lo sottoponeva a non lievi sacrifici — erano ammiratissime, anche per la partecipazione di elementi, che, diventati veri artisti e impegnati nella RAI e in altri complessi artistici, erano lieti di continuare a far parte dei cantori di Don Scocco.

Chi sa quanto sia difficile, talora, trattare col pubblico, non può non stupire il vederlo, ricevendo la gente, sempre paziente, accomodante, scherzoso; era avvicinato da tutti senza il minimo timore e il suo modo di agire era talvolta più efficace di una predica.



Rifulse la sua serenità e pazienza negli ultimi due mesi di sua vita e in punto di morte: durante tutta la sua degenza, ricevendo spesso con devozione i santi sacramenti, non esprime mai un solo lamento per le sue condizioni, nemmeno quando capì che non c'era speranza di guarigione. Durante la notte del 12 dicembre fu portato d'urgenza all'Ospedale di San Giovanni, per un improvviso malore, che fece subito pensare allo scoppio di un male incurabile.

Dopo alcuni giorni, di apparente miglioramento, fu riportato in casa; ma era stata una illusione: si dovette ricoverarlo in una clinica e, di lì, dopo alcuni giorni, all'Ospedale di San Giacomo. Nonostante tutto quello che scienza medica e chirurgia suggerirono di fare, e nonostante la vigile, amorosa assistenza dei confratelli, dei parenti, dei nostri parrocchiani e di un caro giovane, delle nostre Associazioni che volle essere continuamente accanto al caro paziente, il caro Don Scocco tornava alla casa del Padre.

I funerali si svolsero, il 30 gennaio, nella Basilica di Santa Maria Ausiliatrice: vi intervennero, oltre i parenti, *Don Gaetano Scrivo*, Vicario Generale della Congregazione Salesiana, che presiedette la concelebrazione; *Don Salvatore De Bonis*, Ispettore; molti sacerdoti salesiani, che venuti da case anche lontane, concelebrarono; molti salesiani coadiutori, allievi ed ex-allievi; numerose Figlie di Maria Ausiliatrice con allieve; e una folla di fedeli, devoti, commossi; non era raro, durante la funzione, tra i cantori che eseguivano brani già tante volte diretti da Don Scocco, vedere qualcuno costretto ad asciugarsi le lacrime.

Don Scrivo, rivolgendo il suo saluto a Don Scocco, lo ha ringraziato, anche a nome del Rettor Maggiore, per quello che egli ha dato alla Congregazione salesiana, alla comunità del Pio XI, alla comunità parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, per le lezioni che ci ha impartite.

Quali lezioni?

Eccole, in breve, come cerchiamo di ricordarle da quanto egli ci ha detto:

« *Fedeltà* ... Noi dinanzi alla salma di Don Scocco, cercando di vedere un poco la lezione che egli ci lascia, non dobbiamo fare uno sforzo, perché tutto è chiaro. Nessun avvenimento speciale. Non troviamo nessun valore, almeno per quanto io possa aver sentito personalmente o sentito dire, di brillantezza esterna. Eppure, cercando, troviamo e gustiamo le piccole, vere, grandi cose; quelle piccole cose che sono grandi dinanzi a Dio e che fanno quindi la vera grandezza dell'uomo: ecco per noi Don Scocco!

Don Scocco è salesiano da sempre. Entra nell'Oratorio del « Sacro Cuore » a via Marsala, a otto anni. Frequenta l'Oratorio e la scuola e, poi, ad un certo punto, sente che quella che è stata la sua palestra d'infanzia, dovrà essere la palestra della sua consacrazione, del suo sacerdozio, della sua missione cui fu sempre fedele. Ogni volta che io mi trovo dinanzi ad un nostro confratello che ci lascia per entrare nella Casa del Padre, sottolineo questo valore della fedeltà che è molto più frequente di quanto non si pensi, in quanto l'infedeltà viene subito notata, ma la fedeltà quotidiana, la fedeltà fino alla morte, la fedeltà di chi non ha



nulla chiesto e tutto dato, questa fedeltà viene sottolineata attraverso il momento della morte.

E poi, una semplicità, una essenzialità. In tutte le circostanze. Una vita molto semplice, vorrei dire vita di essenzialità, nel suo servizio pastorale, nel non appariscente, nel feriale, nella *routine*. La carta di identità che c'è in questo, ci viene ricordato dalla liturgia di Don Bosco, che noi celebreremo domani: *Se non vi farete piccoli come questo bambino*, non entrerete nel regno dei cieli. Bisogna essere come i bambini, non nel senso della incoscienza, della incosapevolezza, ma nel senso della capacità di cogliere la bellezza e la presenza e la grandezza e le meraviglie di Dio in ogni circostanza della nostra vita: non diventare complicati, eccessivamente problematici, perché l'eccessivo problema implica sempre un animo che vuol risolvere tutto da solo, senza la semplicità che ti fa ricorrere sempre a Dio, come il fanciullo ai genitori.

Terza caratteristica di Don Scocco: l'aggancio apostolico.

Dalla sua semplicità, dalla sua spontaneità, ecco la facilità di intendersi con i piccoli, con i confratelli, con gli uomini, con le donne; la disponibilità per la liturgia, per il canto, per le confessioni. A disposizione senza complicazioni.

La crisi della identità e della missione io penso che a Don Scocco non sia passata mai per l'anticamera del cervello. Nella semplicità, che, ripeto, non è incoscienza, non è immaturità, ma è la certezza che Dio sempre concede doni per compiere le sue meraviglie.

E, come il fanciullo, il religioso povero non ha bisogno di tante cose terrene e sa dire di no a tanti inviti, a tante comodità, perché vuole avere solo la ricchezza di Dio. Tutta questa capacità di aggancio, tutta questa povertà nello spirito ha avuto la rivelazione nella prova del fuoco. Quando ci siamo trovati dinanzi alla malattia ed alla morte di Don Scocco abbiamo potuto vedere coi nostri occhi di che tempra era fatta quella sua semplicità, quella sua donazione, quella sua capacità di aggancio, quel suo sacerdozio così semplice, così quotidiano, portato sempre con il sorriso, con la bontà: parole facili a dirsi, ma che costano molto a colui che deve viverle, come il popolo cristiano si aspetta da colui, che è il sacerdote di Dio e che, come Don Bosco, deve sempre essere sacerdote ».

Sarei tentato di dire che la sua opera spesa con zelo, con entusiasmo nella nostra opera di Arborea (dal 1940 al 1962) e altrove, ancora oggi è oggetto di ricordo affettuoso, cordiale, ammirato. Dire anche quanto bene ha seminato.

Ma non voglio togliere da questa lettera, quello che scrive un nostro Exallievo: è la più sincera delle commemorazioni:

« Ho saputo molto tardi della morte di Don Scocco. Per una serie di circostanze erano più di tre anni che non lo vedevo più. Ma come succede quando si vuol bene, il pensiero di lui era sempre in sottofondo. La natura umana ha i suoi diritti ed ora, dopo tutti questi anni, avevo desiderio di guardarlo, stringergli la mano.

Quando ho deciso di incontrarlo lui è partito.

Conoscevo il sacerdote e il sacerdote era un galantuomo. Mi accorgo di dire che non sempre l'uomo e il sacerdote coincidono. Questa mia af-



fermazione può apparire inopportuna, ma non riguarda certamente la figura di Don Scocco. Era un uomo-prete semplice, costruito intorno all'idea che Dio esiste davvero e bisogna servirlo per il meglio dandogli tutto quello che si ha. Può essere poco e può essere molto. Ma se il poco è tutto quello che si possiede allora questo poco equivale al molto. Non aveva la parola facile, non convertiva al bene con la parola. Non era ossessionato dall'idea di dover dimostrare qualcosa per poter meglio convincere; questa forma di orgoglio, lodevole certo, la lasciava ai professori di teologia. Era un piccolo, umile fantaccino dell'esercito di Cristo. I comandanti non mandano in prima linea i tipi come lui, li tengono ai servizi sedentari: ma questi sono indispensabili.

Prima come oratoriano poi come parrochiano, in quasi trenta anni, ne ho cantate di battute a Santa Maria Ausiliatrice! Eppure mai le ho cantate così di cuore, con così tanto trasporto dell'animo, come quando era lui ad insegnarmele. Perché? Non lo so. Chissà se gli amici della Schola Cantorum saprebbero rispondere? A dire il vero neanche io tengo a sapere la risposta. Che forse chi ama la vita e si lascia vivere si domanda il perché? E' così e basta.

Caro Don Scocco ora che sei in un'altra parte dell'Universo posso darti del tu e, se devo dire tutta la verità, passato il primo momento di dolore e commozione, non mi sento per niente orfano della tua presenza. Eri più lontano in quei tre anni. Tu vivi in me e, suppongo, in tutti quelli che ti hanno conosciuto e vogliono bene. C'è un modo migliore di esistere?

Ti ricordi quando cantavo la serenata di Giachimone? Dicevi: che vociaccia che ciài. Mi pare di vederti sorridere e sbottare: «ma neanche qui mi lasci, 'n pace co sta vociaccia?

Caro Maestro, quando, come, dove, non posso saperlo e neanche provo a pensarlo, ma certamente ci ritroveremo. Così ti dico arrivederci.

tuo Mario Pompei

Cari confratelli, scusate se questa lettera forse è prolissa: ma ho creduto doveroso ricordare un confratello forse non sufficientemente conosciuto.

Rinnovo le mie più affettuose condoglianze ai parenti e a voi il ringraziamento per la vostra presenza consolatrice. Il caro Don Scocco, di cui continueremo a suffragare l'anima, benché speriamo che sia già a godere la beatitudine eterna, ci ottenga dal Signore santi sacerdoti e santi religiosi, che lavorino con entusiasmo, semplicità e amore per il bene delle anime, specialmente di quelle giovanili.

Abbiate un ricordo nella preghiera per questa casa e per il vostro affezionatissimo

Don Cadmo Biavati
Direttore

Dati per il Necrologio:

Sac. NICOLA SCOCCO nato a Roma il 12 maggio 1911, morto a Roma il 28 gennaio 1977, a 66 anni di età, 50 di professione e 39 di sacerdozio.

